

n. 78 febbraio 2026

CLUB MILANO



TRA LUCI E OMBRE

Novità di forma e di prospettiva nella città dei contrasti

EMMANUEL TJEKNAVORIAN

SIMONE BARLAAM

ROBERTA TAGLIAVINI

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - 70% - LO/MI

LA DONNA CHE HA TRASFORMATO BRERA.

Visionaria e indipendente, **ROBERTA TAGLIAVINI** è tra le pioniere del modernariato in Italia. Oggi il suo brand Robertaebasta è un'icona internazionale

di ALESSANDRA CIOCCARELLI

Da più di 40 anni Brera è la sua casa. Com'è cambiato il quartiere da quando ha iniziato?

Quando sono venuta in Brera, quasi 45 anni fa, c'erano problemi di droga e vandalismo. I negozi erano pochissimi, specialmente alimentari, mentre ora ci sono negozi di tutti i tipi, soprattutto di moda, e tanti ristoranti e locali. La Pinacoteca è un richiamo per i turisti e l'atmosfera oggi è molto francese con tavoli all'aperto di giorno e di sera, che fanno colore nella città. Brera è un'isola felice e si passeggia tranquilli.

Com'è iniziata e proseguita la sua avventura?

Dovevo spostarmi da San Babila e pensavo sarei andata in periferia... Invece l'opportunità di trasferirmi qui è stata l'investimento giusto. Il primo negozio, inaugurato in via Fiori Chiari 2, era dedicato al Liberty e all'Art Déco. In seguito ho aperto il punto vendita di Fiori Chiari 3, pensato per ospitare i pezzi più preziosi, rarità introvabili in Italia e presenti quasi solo in Francia. La sede di Formentini ha uno stile più pop, è un negozio divertente con toys giapponesi da collezione, pezzi unici o edizioni limitate. Il civico 16 è dedicato all'illuminazione

ma ha anche alcuni mobili, sempre pezzi unici di artisti. Nel 2017 è arrivata la sede londinese.

Perché ha scelto un nome curioso come Robertaebasta?

È nato quasi per caso. Ero in società con una persona che poi è andata via: avevamo visioni opposte, io proiettata verso l'Art Déco e il Liberty, lei verso il Settecento. Quando mi ha chiesto di eliminare il suo nome, per gioco e con un pizzico di ironia ho scelto "Robertaebasta". Il nome, però, ha conquistato tutti. È rimasto rivelandosi un portafortuna.

In via Solferino 3 ha aperto Robe. Com'è nata la sua nuova creatura?

Fiorucci desiderava un'apertura qui, purtroppo è mancato e abbiamo portato avanti il progetto, anche in suo ricordo. Robe – market dedicato al vintage e al riuso creativo che riunisce oltre venti brand da tutta Italia – è una realtà che accoglie giovani di talento; volevo sostenerli con uno spazio espositivo visti gli alti prezzi di Milano. Robe è anche un mercatino curato, con un'atmosfera calda e rassicurante, dove l'autenticità è garantita da un attento controllo.

Quali sono state le soddisfazioni più grandi della sua carriera?

L'Ambrogino d'oro è stato un momento di pura gioia. Ma una delle soddisfazioni più toccanti è arrivata da un cliente che mi ha detto: "Alla mia età è raro che qualcosa mi emozioni, ma lei ci è riuscita". Quelle parole mi hanno davvero commossa.

Ha qualche rimpianto nel suo percorso?

L'unico rimpianto è di non aver comprato abbastanza. Ancora oggi le discussioni con mio figlio, Mattia Martinelli – al mio fianco dal 1994 – riguardano solo questo. Lui vorrebbe che mi fermassi, mentre io comprerei sempre... Detto questo, lavorare con lui mi piace molto: siamo complementari. Io sono più libera, istintiva e un po' dispersiva; lui è organizzato, razionale e preciso.

Nella sua esperienza, come si è trasformato l'approccio al collezionismo?

Ciò che cambia è soltanto ciò che si desidera, perché i collezionisti non smetteranno mai di esistere. Collezionare fa parte dell'essere umano, del suo bisogno di bellezza e unicità. In mezzo alle sfide della vita, un oggetto d'arte sa regalare un momento di evasione e di gioia autentica.

Come descriverebbe la sua casa?

La mia casa è talmente piena che non c'è un angolo

libero: non si può appoggiare una tazzina né aggiungere un quadro, ogni spazio è già occupato. Di tanto in tanto provo a togliere qualcosa, ma finisco sempre per rimettere tutto al suo posto. È così che la voglio. Una casa calda, abitata da oggetti che si amano, solleva l'animo e rende il futuro più lieve.

Cosa l'ha portata a scrivere la sua autobiografia *Roberta Tagliavini. La Mercante di Bre- ra*, per Sperling & Kupfer?

Ho deciso di scrivere questa autobiografia per ricordare alle donne i progressi straordinari compiuti negli ultimi decenni. Desideravo raccontare non solo il mio percorso, ma anche una pagina della storia italiana: un tempo in cui per una donna era difficile affermarsi professionalmente, essere credibile e non vedere i propri sogni limitati dagli uomini. Vederla accolta con tanto entusiasmo è stata una grande soddisfazione, soprattutto perché anche molti giovani l'hanno letta e ne hanno tratto ispirazione.

Cosa consiglierebbe alla Roberta degli inizi?

All'inizio la mancanza di supporto mi ha costretto a tirar fuori la mia forza più autentica. Oggi le direi: non permettere a nessuno di sminuirti o scoraggiarti, non farti piegare dalle pressioni esterne. Abbi fiducia in te stessa, sempre.



Roberta Tagliavini
ritratta all'interno
della sua galleria
Robertaebasta